Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.6.1

BUSSANI, GIACOMO FRANCESCO

Ercole su'l Termodonte. Drama per musica nel famoso teatro Vendramino di S. Salvatore. l'anno 1678 ... Consacrato all'illustriss. sig. marches[a] Maria Maddalena Bernini Lucatelli

Nicolini, Venezia 1678

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 6
1

ERCOLE
SV'L TERMODONTE.

Drama per Musica

Nel famoso Teatro Vendramino
di S. Saluatore.

L'ANNO 1678.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO

All'Illustriss. Sig. Marchese

MARIA MADDALENA
BERNINI LVCATELLI.

De Nobilissimi Marchesi
di Ceua.



ESTENSE

IN VENETIA, M. DC. LXXVIII

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Super. e Priuilegio.

70. G. 6

Illustrissima Signora.

QVell'Ercole, che su'l Termodonte si conquistò la Fama trà tãte Palladi ben douea comparire sotto il Patrocinio d'vna Minreua. e se la Protteтione de Grandi è vn Balsamo, che toglie ogni forza, e vigore al Tempo istesso, io meglio di Prometheo sò dar vita immortale à questo mio Parto, non cõ la luce del Sole, ma con l'ombra sola di V. S. Illustr. Più che dal fauoloso Colle d'Apollo meglio non potea vscir la dolcezza d'vn' Armonia Dramatica, che dalla sublimità, delle viscere de suoi MONTI, già che stillãt Montes dulcedinem. e s'egli è vero, che maius lumen in Astris: questo Drama nõ potea riceuere maggiori splendori, che dall'aureo baleno delle sue luminosissime STELLE. Non fauello delle Doti del di Lei grand'Animo, perche sarebbe vn voler reggere la Quadriga del Giorno, vn tentar di inoltrarsi co' vanni di cera ad' vn' Abisso di Luce. Non sono tutti Atlanti, che possano auuicinarsi alle sfere, non tutti Alcidi, che portino le catene d'oro su'l labro. Basti, che V. S. Illustr. sia ben de-

degna Figlia dell'Illustriſs. Sig. Caual. Bernini, che coi portenti del moſtruoſo ſuo ingegno fù baſtante pè trar'ammiratori nella propria ſua Caſa gli ſteſſi Pontefici ſino dalle cime del Vaticano: quando anco là nelle Gallie traſportati gli ſtupori dentro le Reggie de maggiori Monarchi fece vedere, che non ſolo nelle Spagne, ma anco nelle Francie naſceuano le Marauiglie. Col freggio de Reggij honori partì da quella Corte Reale (ſe pur ſi può dir, che partì, chi vi reſtò per ſempre immortalmente co'l nome) volendo la Maeſtà di quel gran Rè dimoſtrar'all'Europa, con quai lampi era degna di balenar'al Mondo la Caſa Bernini. di ſi vaſto ſplendore ſi dilatarono i Raggi, trà quali uno de più luminoſi è V. S. Illuſtriſs. Ne minor lume verſãdo per il Vaticano Monſignor Bernini, ben degno Fratello di V. S. Illuſtriſs., indica tra le prime Prelature di Roma quella Porpora, à cui lo porta la Stella del ſuo gran Merito. Acc lga dunque V. S. Illuſtriſs. queſto Drama, e riconoſca dalla debolezza d' vna Penna la fermezza di quella Diuozione, che mi conſtituiſce

Di V. S. Illuſtriſſima

Deuotiſs. oblig. Seruidore.
Il Buſſani.

AR-

ARGOMENTO.

ERcole doppo ſoggiogato Diomede, Empio Rè della Tracia, ed'eſpoſto il medeſimo in cibo à ſuoi corſieri in pena di quella Tirannide, che lo ſtimolaua a far diuorare crudelmente da propri Caualli, chi non era ligio al ſuo barbaro Scettro, ſi portò ſu'l Termodonte all Impreſa delle Amazoni, doue vinta, e reſa prigioniera Hippolita Sorella della Regina Antiope con promeſſa di fede maritale reſtò violata da Theſeo ſeguace di Ercole. Fù queſto Heroe di vigore, e robuſtezza sì ſourumana, che fù baſtante ne Boſchi Nemei à sbranar Leoni. Depreſse Licinio huomo ſceleratiſſimo, e poderoſiſsimo Ladrone delle Campagne.

A queſte, e à tant'altre hiſtoriche

Imprese aggiũsero gli Eruditi le fauolose. si finse, che più volte si portasse all'Inferno, doue liberasse Theseo, doppo essere stato diuorato Peritoo già Amãte di Deianira dal Tricerbero per essere ambi questi trasferitisi entro que' sotteranei Abissi al ratto di Proserpina. si scrisse, che sostentasse il Cielo; che saettasse Nesso Centauro rapitore di sua Moglie Deianira; e che alla fine cinto della spoglia sanguinosa del Mostro saettato diuenisse furioso. questi euenti si fingono nelle Campagne di Temisira, Reggia delle Amazoni, per tescere bizaria d'intreccio al presente Drama intitolato L'ERCOLE SV'L TERMODONTE, animato dalla musica sempre più marauigliosa del Sig. Antonio Sartorio Maestro di Capella dell'A.S. di Brunsuich, e Lunemburg, &c. e vice Maestro di questa Serenissima Dominante. vieni, e compatisci.

PER-

PERSONAGGI.

ERCOLE.
Theseo (suoi seguaci.
Peritoo (
Deianira Moglie di Ercole.
Ilo Figlio di Ercole, e di Deianirã.
Hippolita Principessa delle Amazoni.
Siluia Pastorella.
Nircea vecchia Nutrice d'Hippolita.
Niso Seruo di Theseo.
Proserpina.
Atlante.
Nesso Centauro.
Ombra di Peritoo.
Licinio Personaggio muto.

SCENE

Nell'Atto Primo.

STalla del Rè Diomede illuminata in tempo di notte con chiusa Porta di bronzo in lontano.
Tende con Padiglioni delle Amazoni sù la spiaggia del Mar'Eusino.
Foce del Termodonte attrauersato da gran Ponte di pietra longo l'Eusino con fortissima Rocca sopra balzosa ed' eminente Rupe.
Selua con Cappāna bagnata da vn Ramo del Termodonte.

Nell'Atto Secondo.

Atrio del Pallaggio Regal di Antiope.
Grottesca deliziosa con fonti, e stanze terrene.
Infernale.

Nell'atto Terzo.

Monti di Temissira, trà quali sorge eleuatissima Montagna, alla cui radice s'apre horridissima Cauerna.
Stanza con letto.
Salone Reale.

Balli.

Di Cacciatori, e Fiere
De Spiriti infernali.

La Scena si finge in Temissira.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stalla del Rè Diomede illuminata in tempo di notte con chiusa Porta di bronzo in lontananza.

Ilo. Deianira, con molti Altri incatenati à le colonne della stalla destinati ad essere diuorati dai Caualli di Diomede.

NOtte, del morto giorno oscura tō-
Madre, e filia del'ombre, (ba,
Tù, ch'in sopor profondo
Dai pace ai cori, e fai tacer il Mō.
Deh sospisci quest'alma, (do,
Onde abbia almeno in breue sōno assortā
vn sogno di speranza.
Al periodo fatal d'vn dì, che auanza.
Deia. Figlio. *Il.* Madre. *Deia.* Costanza.
Pria, che barbaro Trace
Ci sbrani il petto, e nostre membra ignude
Siano alimento à Corridor Numida,

Chi sà, che quà non giunga
Chi domò l'Hidre, e soggiogò gli Antei?
Il. Ercole, doue sei?
Deia. Per bocca del core
Mi parla il Pensiero,
E dice à quest'alma,
Che lieta sarò.
Ma poscia il dolore
Risponde severo,
Che vn giorno di calma
Mai più goderò.
Per bocca &c.

SCENA II.

Ercole fuori della stalla. Deianira. Ilo.

A L ruotar di questa claua,
Che di Stige sù l'arene
Il Tricerbero domò.
Deia. Cieli *Il.* Numi *a.2,* (Che sento!
Erc: Spezzerò
Ferri, e catene,
Marmi, e bronzi frangerò.
Deia. O come in vn momento
Ruota gli astri il destin! gira la Sorte!
Erc. Cadano queste porte.
Qui Ercole con la claua atterra la Porta, ed entra nella stalla con Peritoo seguito da stuolo d'Eroi.
Il. Cieli. *D.* Stelle, che miro!
Il. Quì il Genitor! *D.* Lo sposo!
à. 2. (O Dei! respiro.

SCE-

SCENA III.

Peritoo, Ercole, Deianira, Ilo.

V Into è Diomede, e nel suo sangue intriso
Varcò il Mostro de' Regi
Al Rè del pianto à terminar il riso.
Erc. Sciolganfi questi lacci:
Ne più trà ferrei ceppi
Pellegrini innocenti
Di barbaro Corsier siano alimenti. (veggo
D. Sposo *Il.* Padre. *E.* che scorgo! *P.* Oh Dio che
E quì il mio Sol! *E.* Resto di sasso. e come
In poter di Diomede
Lungi dal Ciel natio portaste il piede?
Per. (Viua ancor per costei serbo la fede.)
Deia Ah, che non hà mai pace
Lungi dal vago oggetto alma, che adora!
Per seguirti col Figlio
Ignota Prencipessa
Penetro ne la Traccia. empia, e scortese
Turba di gente armata
Al Trace Regnator ambi ci scorta.
A suoi Corsier barbaramente esposti
Ilo sospira Alcide, io resto morta.
Erc. Deianira, vn crin biondo
Fà schiauo l'Vom', ed'incatena il Mondo.
Io la tua fede adoro:
Ma per legge del Fato,
A i sudori, à l'imprese,
Non ai baci, à gli amplessi, Ercole è nato.
P. (Cõ quegli occhi mi pũge Amor bendato.)
Erc. Riedi. *D.* Ma d'oue?
Erc. Al Ciel natio, ch'in breue
Ritornerò in quel seno. *D.* Alcide, Alcide,

S'io da tè parto, ah, ch'il dolor m'vccide!
Erc. Non fiã, che ti frastorni
Amoroso cordoglio.
Ti darò genti, e naui.
Il. Ah nò. *E.* Che nò? obedite: io così voglio.
Deia. Begli occhi d'Amore,
Pupille del core,
Si gran crudeltà?
Per mè più non v'è
Speranza, ò mercè,
Non val fedeltà?
Begli occhi &c.

SCENA IV.

Ercole. Ilo. Peritoo.

FIglio, segui la Madre:
E co' baci d'Amore
Al mio bel Ciel torna il seren del core.
Il. Parto: ma non faranno i baci, e i vezzi,
Ch'io con armi omicide
Non mostri vn dì, che figlio son d'Alcide.
Non potranno cento amplessi
Ammorzarmi questo ardor.
Molti vezzi, e baci spessi,
Mai cangiarmi questo cor.
Non potrano molti baci
Allettarmi ne l'Amor,
Ne sopir mai quelle faci,
Che m'accese Marte al cor.

SCE-

SCENA V.

Teseo. Niso, che sopra guerriero Scudo porta il capo tronco del Rè Diomede. Ercole. Peritoo.

FAmoso Eroe, per la cui destra inuitta
Piange domata Tracia.
Vedouo il Reggio Trono,
Mira: come imponesti,
Del barbaro Diomede
Tronco il capo dal busto offro al tuo piede
Per. Ercole, tu calpesta
Del mostruoso Rè l'orrida testa.
Ercole scaglia ai Destrieri il capo tronco.
Erc. Questo Teschio inumano
Di caldo sangue lordo,
giust'è, ch'habbia la tomba
De' suoi propri Corsier nel ventre ingordo.
Per. Ebbe pari à la colpa
Egual la pena il Regnator spietato.
Nis. Affamato Destrier l'hà diuorato.
Erc. Ma che si tarda, Amici?
Or, che l'Alba risorta
Scuote da l'Orizonte
Il ciglio dormiglioso,
Sù, à l'armi, à le cõquiste, al Termo donte.
Tes. Auerti. *E.* E che? *T.* Stan doppiamente armate
Le Amazoni Bellezze.
Se sono inuitte à lo scocar de' dardi,
Ercole dimmi, e, che faran co' guardi?
Nis. Dà tante donne, Alcide, il Ciel ti guardi.

Erc. Io

Io mi rido de la Bellezza.
Non potrà l'Aligero Infante
Soggiogarmi con vn sembiante;
Che à schernirlo quest' alma è auez-
Io mi rido &c. (za.
Se qualch'vna per saettarmi
Sol del vezzo tratterà l'armi,
Porto vn core, che le disprezza.
Io mi rido &c.

SCENA VI.

Teseo. Peritoo. Niso.

AMico,
Qual nube di pensier l'alma conturba?
Per. Del Traccio Rè in potere (do
Trouò Alcide la moglie; e all'or, ch'io cre-
Questo mio core Anteo d'Amor risorto,
Per sì bel Sol lo veggio.
Nel Mar di sì bel crin' Icaro assorto.
Nis. Credi, Signor, à mè;
Deianira non è cibo per tè.
Tes. Poni in oblio sì rigida bellezza;
Che sol gode quel core
Che Elitropio amoroso à più d'vn volto,
Proteo è in più forme, e Gerion d'Amore.
Per. Non sò, se questo cor
Si scorderà già mai,
Del Bel, che lo ferì.
Sò ben, che accese Amor
La face in que' duo rai,
E il sen m'inceneri.
Non sò &c.
Non sò, s'io mai potrò
Spezzar in questo sen Lo

Lo strai, che mi piagò.
Amor l'arco impugnò
Di ciglio si seren,
E il cor mi saettò.
Non sò &c.

SCENA VII.

Teseo. Niso.

NIso seruo fedel, quanto sospiro
Il Ciel del Termo donte!
Io spero in quella Parte
Trattar l'armi d'Amor, più che di Marte.
Nis. All'or sì, che potrai
Per tè sceglier, Signor, cento sembianti.
(Mille donne à costui non son bastanti.)
Tes. Non si dà maggior contento,
Che goder'or questa, or quella
Il tentar d'auer più d'vna,
Di non mai lasciarne alcuna,
Vero amor questi s'appella.
Non si dà &c.
In Amor'hà sol fortuna
Chi nel nel sen può auer ciasc'vna,
Chi può stringere ogni Beila.
Non si dà &c.

SCENA VHI.

Tende delle Amazoni sù la spiaggia del Mare Eusino.

Ippolita sotto Real Padiglione assisa nel mezo di molte Amazoni armate.

SV trombe feroci.
Il Mar si confonda,
E l'Etra risponda
Di Marte à le voci.
Sù &c.
(O voi, del Termodonte alte Guerriere,
Palladi faretrate,
Del cui valore è figlia
La virtù nata à partorir la Fama,
Ercole, quel superbo,
In campo di battaglia oggi ci chiama.
Venga. vinca, se puole.
Non sono in Temi ssira
Ippolita, ed Antiope Onfale, ò Iole.

SCENA IX.

Nircia, che conduce prigionieri, Deianira, ed Ilo, Ippolita.

ALta Signora, Antiope dal Campo
Scorti da la mia fede

Duo

Duo ignoti Prigionieri inuia al tuo piede.
Ip. O là! dite, chi sete; e se negate
Palesar l'esser vostro, ambi sarete
Infelici bersagli
Di saette omicide.
Il. Figlio son di costei moglie d'Alcide.
Dei. Inesperto Garzon, ahi che dicesti!
Nir. D'Ercole il figlio! *Ip.* A tẽpo tù giungesti.
Il. (Che pupille celesti!) *mirando Ippolita.*
Ip. Qual follia d'ardimento
Vi trasse al Termodonte?
Il: (Che bel viso! che fronte!)
Dei. Al Cielo de la Tracia
Per portarsi al natio
Noi si togliamo, e sù volante Abete,
L'anima, ch' è vn sospir, fidiamo à venti.
Furibondo Aquilon' vrla, e confonde
L'Etera, il legno, e l'onde.
Quando in vn presto volo
Si trouiam d'improuiso à questo Polo.
Il. Schiera di Donne armate
Contro ambi noi fero comente insorge,
E d'Antiope a i cenni à te ci scorge.
Ip. Sù l'eminente Rocca
Si guidino costoro.
Nir. Per indagar d'Alcide
L'armi, i legni, e le genti
Questo fanciul ti può giouar. *Ip.* Tu sola
à De. Parti, ò Donna, e quì lascia
Questo Garzon. *D.* Ah nò. mecolo voglio.
Ip. Femina temeraria, hai tanto orgoglio?
Deia. Bella, se tu mi togli
Il Sol di questo cor,
Tù mi vuoi far morir.
A tanti miei cordogli
Mancaua il tuo rigor.

Per

Per darmi più martir.
Bella &c.
Bella, se non mi torni
Il cor di questo sen,
Tù mi vuoi far languir
Ne spero più à miè giorni
Vn raggio di seren
Frà tanti miei sospir.
Bella &c.

SCENA X.

Ippolita, Ilo, Nircea.

GArzon, come t'appelli? *Il.* Ilo è il mio no-
(O che lucide chiome!) (me.
Ip. Mà da le nostre squadre,
Narrami, e che pretende il tuo grã Padre?
Il. Cimentar la virtù co' vostri dardi.
(O che amorosi guardi!) (uo?
Ip. Con chi viene? *Il.* Con Teseo. *N.* Quel lasci-
Il. Chi vide mai, mio cor, occhio più viuo!)
Ip. Altri v'hà, che lo segua?
Il. L'inuito Peritoo. *N.* Quell'inhonesto?
Il. (Misero! ed io à cadere
Ne la rete d'Amor, fui troppo presto,
Qui à suono di Trombe si veggono le Naui d'Alcide, che varcano il Mare.
Ip. Mà di tromba straniera, e qual fragore?
Il. Questi à l'Antenne alate è Genitore.
Mirando in mare.
Ip. Sì? per troncargli il varco
Volo sul Termodonte
A distrugger il Ponte.
Nircea, tù fida in tanto

Con-

Custodirai questo Garzon. Se mai
Di noi fia vincitor, Ercole il forte,
La vendetta farai cò la sua morte.
Nir. Obedirò. *Il.* Ah spietata? in sì bel seno,
In quel Ciel di bellezza
Può albergar la fierezza?
Come in si bel sembiante.
Ip. Parlami da guerriero, e non da Amante
Mi sembri vna Sirena,
Io ti conosco sì,
Mà non m'inganni nò.
Non mi darà mai pena
Occhio, che inceneri,
Labro, che saettò.
Mi &c.
Pupilla, ch'è serena,
L'alma non mi ferì,
Chioma non mi legò.
Mi &c.

SCENA XI.

Nircea, Ilo.

ILo s'io non m'inganno
D'Ippolita nel volto
La face accese entro i duo Soli Amore,
E t'infiammò nuouo Prometeo il core!
Il. E vero; io lo confesso. (so.
In quegli occhi, in quel sen perdei me stes-
Nir. O semplice Garzon! e non ti cale
La forbice fatal, che ti sourasta?
Il. Sarai sì cruda? e questo pianto (oh Dio)
Vn cor di selce à intenerir non basta?
Nir. (Impietosir mi sento.)

Frena

Frena i singulti: io di giouarti intendo.
Vedi la via di quel sentier, che obliquo
Al Termodonte il Passaggier conduce?
Il. Sì. *N.* Fuggir puoi per quella strada ignota,
Se di sottrarti hai brama
Del Fato à la fierezza.
(Mi comoue à pietade
Di sì nobil Garzon l'alta bellezza.)
Il. Partirò da questo Lido,
Se vorrà l'arcier d'Amor.
Fuggirò, se il Dio di Gnido,
Potrà darmi tanto cor.
Partirò &c.

SCENA XII.

Nircea.

QVesti Giouani à pena
Fiss'an l'auide luci
In vn bel viso adorno,
Che sospirano amanti e notte, e giorno.
Sono pur facili
Spesso à cadere.
Sono sì labili,
Che à farli amanti
Due guancie amabili
Sono bastanti,
Li inceneriscono,
E li feriscono
Due ciglia nere.
Sono &c.

SCE-

SCENA XIII.

Foce del Termodonte attrauersata da gran Ponte di pietra in faccia à l'Eusino con fortissima Rocca sopra scoscesa, ed eminente Rupe.

Ippolita, Schiera d'Amazoni sul Ponte, che lo distruggono.

BAttete,
Spezzate,
Il Ponte struggete,
Il varco atterrate.
Battete &c.
Mà chi è costui, che baldanzoso, e altero
Con numeroso stuol s'inoltra al Ponte?
A la claua, che impugna, Ercole parmi.
Sù guerriere,
Inuitte schiere,
A l'armi, à l'armi.
Parte Ippolita seguita da molte Amazoni verso il Ponte, mentre l'altre deposti i martelli, prendono gli archi, e le saette.

SCENA XIV.

Ercole, che tra nembi di saette sbalza sul Ponte contro le Amazoni seguito da stuolo d'Eroi. Dopò Teseo con Peritoo,

VOi pugnate, ò Donne in vano.
Resistete,

Se

Se potete
Al terror di questa mano.
Quì Ercole fuggando le Amazoni trapassa vittorioso il Ponte.
Per. Teseo, Che più si tarda?
Da la destra d'Alcide *Sul Ponte*
Resta ogni strada aperta.
Al nostro acciar già la vittoria è certa.
Tes. Deh ferma osserua, e mira
Accenando da lungi Ippolita.
Qual leggiadra Atalanta
Trà le stragi, e rouine
Con le poma nel sen da noi se'n fugge.
Per. O che volto! *Tes.* O che crine!
Per. Io con rapido piè
La seguirò. *Tes.* La rapirò per mè.
Passano il Ponte inseguendo Ippolita.

SCENA XV.

Ercole, che viene di quà dal Ponte fugando le Amazoni, Deianira prigioniera nella Rocca.

TAnto non fuggirete,
Che non vi giunga Alcide.
Deia. Ercole, Sposo?
Erc. Cieli! tù in queste soglie? (glie.)
(Nõ v'è Inferno peggior quãto auer mo-
Deia. Oh Dio, mio ben nõ offuscar il ciglio,
Ci tradì il vẽto. *Erc.* Oue si troua il figlio?
Dei. Diuiso da la madre
D'Ippolita in poter'è prigioniero.
Erc. Ah destino seuero
Deia. Oh Dio! oue vai?

Erc.

Erc. Parto da tè per non mirarti mai.
Di. Morta voi mi volete, amati rai.
Si ritira nella Rocca.

SCENA XVI.

Peritoo, Ercole.

ERcole, il fine hà coronata l'opra.
Trà le Pontiche Donne
La più inuitta, e guerriera
Da Teseo fù inseguita.
Ella in breue sarà tua Prigioniera.
Erc. Amico, quella Rocca,
Quel marmoreo Gigante,
Che col capo sassoso vrta le stelle,
Prigionier tien sepolto (to.
Il mio Sol, Deianira. *P.* (Amor, che ascol-
Erc. Mentr'io mi porto ad indagar del figlio,
E à preparar trionfi,
A la tua destra forte,
Raccomandò ò Campion l'alta Consorte
Per. Sciolta l'aurai. (Questi è vn tentarmi ò (sorte.
Erc. Cingetemi allori.
Frà stragi, e ruine
Intrecci Bellona
Sù questo mio crine
E serto, e corona
Di Marte à i fragori.
Cingetemi allori.

SCENA XVII.

Peritoo.

SV' Guerrieri animosi.
Da vostra destra arciera
L'alta Rocca si assaglia, il resto pera.
Quì i Guerrieri di Feritoo sorprendono con animoso assalto la Rocca.
Pugnate,
Suenate
I dardi scoccate,
O Femine ardite:
Non teme ferite
Chi al saettar del nudo Arciero infante,
Colmo di strali il petto, Istrice è amante.

SCENA XVIII.

Deianira condotta in libertà da la Rocca da i Guerrieri di Peritoo. Peritoo,

AMico. *P.* Deiamira. (l'alma.
De. Mi sciogli il piede, e m'imprigioni
Per. E tù con sì bel viso
Sai incatenar... *D.* Olà! che parli? ancora
Nutri nel sen la rediuiua fiamma? (re
Pe. Degli occhi tuoi sopra i duo roghi, Amo-
E nel mio cor Fenice.
Egli sempre rinasce all'or, che more.
Dei. Tronca sul labro i temerari accenti.
Per. Senti, ò bella superba. Io di portarmi
Di Proserpina al ratto

Con

Con Teseo son risolto. in breue tempo
Donna di tè più vaga
Fin sù la Stigia Porta
Conquistarmi saprò. *D.* Poco m'importa.
Per. Belle, con chi v'adora,
Voi sete troppo ingrate.
A vn cor, che s'innamora,
Conforto mai non date.
Belle. &c.

SCENA XIX.

Deianira.

PVr si tolse à quest' occhi
L'importuno Amator da questo loco
In seno del conforte
Lieta de' suoi trionfi
Io corro Salamandra al mio bel foco.
Cento, e più cori
Frà mille ardori
Sò tormentar. (amar
Ma quel, che adoro, non mi vuol più
Cento. &c.
Questo sembiante
Più d'vn'Amante
Fà sospirar. (amar.
Ma quel, che adoro, non mi vuol più
Cento. &c.

SCENA XX.

Selua con Capanna bagnata da vn Ramo del Termo donte.

Siluia. Ilo in habito di Pastorella.

AMico, in questa gonna
Pastorella del Bosco or mi rasembri.
Per coprir il tuo sesso il pondo vile
D'uopo è soffrir di rusticana spoglia.
Di quanto oprò in mercede
Di suelarti, qual sei, Siluia ti chiede.
Il. Villanella gentil, mercè maggiore
Io deggio à quanto oprasti.
Sil. (Con si bel volto ah mi rapisce il core!)
Il. Vn dì saprai, chi son: tanto ti basti
Sil. Resta; e ti sia quel Villareccio Albergo
Di Capanna siluestre in tuo soggiorno.
A custodir il Gregge io men ritorno.
Il. Siluia, co' tuoi fauor questa mia salma
Incatenasti. *S.* E tu col crin quest' alma.
Sil. Quel tuo volto, quel tuo brio
Troppo alletta questo core.
In quegli occhi pose Amore.
La sua face, il foco mio.

SCENA XXI.

Ilo.

IO per tenermi al Genitor celato
In questi rozi lini

Col

Col mezo di costei cangiai la spoglia.
Alma, qual cieco Amore
In questi Boschi ti fù mai di scorta?
Senza Ippolita (oh Dio) tù sei già morta!
Ma qual lucido Sole
Spunta da lungi à serenar la selua?
Mentre la cãna, e l'hamo adunco io stringo
Pescatrice del fiume io quì mi fingo.
Anco Amore và à la Pesca.
Dentro il fiume d'vn bel crine
Tende insidie, e fà rapine.
L'hamo è vn ciglio, vn guardo è l'esca.
Anco Amore &c.
Anco Amore và à la Pesca.
Tra duo scogli egli distende
Bionde reti, e cori prende.
Con vn vezzol'alme adesca.
Anco Amore &c.

SCENA XXII.

Nircea. Ippolita con la spada spezzata nella destra. Ilo che finge di pescare.

FVggi Ippolita, fuggi. in questa Selua
Sicuro aurai lo scampo.
Ip. Cielo! ancor mi disarmi?
Mi togli il ferro, e la vittoria, e l'armi?
Nir. Pescatrice gentil, deh se in quel seno
Accostandosi ad Ilo.
La cortesia risiede,
Da Vincitor nemico
Salua questa fanciulla.

Il. Nircea. *N.* Che miro?
Il. Ah meco Amor traſtulla! (bergo,
Ip. Saluami, oh Dio) *Il.* Quel pagliarecchio Al
Se t'aggrada, qual è, t'offro in aſilo.
Nir. (Miſera mè! queſti è Ilo.)
Ip. O come nel ſembiante
Aſſimiglia coſtei d'Ercole al figlio!
Il. (Oh Dio, che vago ciglio!) *rimirando Ipol.*
Ip. Dimmi, Nircea. *N.* Signora. *Il.* Ilo morì?
Nir. (Cieli? che dirò mai? *Il.* Dille di sì.
Nir. Guari non è, che ſcopo
Reſtò di cento dardi.
Sù fuggi, e vogli à la Capanna il piè.
(Se lo diſcopre, ò ſfortunata mè!)
Ip. Vezzoſa Peſcatrice,
Può ſaperſi il tuo nome? *N.* (ò me infelice!)
Il. Io Roſilda m'appello.
(Ah, che non ſi può dar volto più bello!)
Nir. S'Ilo non foſſe morto,
Signora, anc'io direi, che foſſe quello.
Ohimè! il Nemico. e tu non fuggi ancora?
Ip. Io là mi celo. *N.* Alfin partì in buon ora.
entra nella Capanna.

SCENA XXIII.

Nircea. Ilo.

AMico, in ſimil guiſa
Laſciaſti il Termodõte? *I.* Amor lo vieta.
Nir. Ma in queſte finte veſti,
Giouine ſconſigliato, e che pretendi?
Il. Spiegar vn giorno i miei penoſi incendi.
Nir. Così riſolui? *Il.* Sì. *Nir.* Dunque rimanti.
Spiega l'incendio pur di quel tuo core;
Ti

Ti preſagiſco vn dì propizio Amore.
A bel Giouine, che prega,
Non ſi dice mai di nò.
Vna guancia di cinabro,
Vn bel viſo, vn vago labro
Cò le Donne tutto può.
A bel, &c.

SCENA XXIV.

Niſo. Teſeo. che vengono intracciando l'orme d'Ippolita. Ilo.

QVà fuggì. *Teſ.* Ma in qual parte
Ricourata ſarà?
Niſ. Forſe colà. ma nò: di quà. *T.* Che veggo?
Qual Celeſte Bellezza
Sotto ruſtiche ſpoglie
Folgoreggia trà boſchi? *N.* Intendo à fè!
Anco queſta, Signor, buona è per tè.
Teſ. Vaga Dea de la Selua,
Può ſaperſi, chi ſei? *Il.* Del Termodonte
Pouera Peſcatrice.
Teſ. Hà sù la fronte il crin di Berenice.
Il. Traggo dal muto Armento
Alimento, che baſta al viuer mio.
Teſ. Niſo, oſſerua, che brio.
Il. Souente à queſte labra
Col criſtallino vmore
Di quel limpido rio ſpegno la ſete.
Niſ. Altro, che peſce, ò Bella, hai ne la rete.
Teſ. Solleuar gli infelici
Egenio di Teſeo. *Il.* (Teſeo è coſtui!)
Teſ. Seguimi. *Il.* E doue?
Teſ. In quell'albergo.

Prende Ilo per vnbraccio.
La tua sorte cangiarsi oggi vedrai.
Il. Dimmi: che pensi far? *N.* Presto il saprai.
Tes. Saprò cò dolci baci
Darti saggio d'Amor. *Il.* Perfido, taci.
Di casta Pastorella
Denigrar il candor in van presumi. (passi
Lasciami. *T.* In van ti scuoti. *N.* Affretta i
T. Vieni *Il.* Ah lasciuo! *T.* Esclama al fiume,
Tragge à forza Ilo ne la Capanna. (ai sassi.

SCENA XXV.

Niso.

O Che Amator lascino!
Camaleonte in mille forme al giorno
Cangia l'aspetto ad ogni Vaga intorno.
Tutte le brama, tutte le vuole.
Sirena nouella
Ingauna ogni Bella
Con vezzi, e parole.
Tutte le brama &c.

SCENA XXVI.

Teseo, ch'esce da la Capanna tenendo Ippolita per vna mano, ed Ilo per l'altra. Niso.

C Are. *Ip.* Tant'osi, audace? (degno.
N. O bella preda à fè. *Il.* Lasciami, ò in
Tes. Belle, non tanto sdegno.
Sù questo labro. *Vuol bacciar Ilo, che sdegnoso s'oppone.*
Il. O là! *T.* Coral si viuo
Io bacciar non potrò? *Il.* Nò, nò, lasciuo.
Tes Bifolca vil. và trà gli Aratri. abhorro
Genio si rozo. in questo sen di neue

Po-

Potrò... *Ip.* Frena la destra, *è Ippolita.*
Caualiero inumano.
Empio, tant'osi,
Perche restò in battaglia
Vedoua del'acciar questa mia mano.
Il. Non ti basta d'auer Fedra, e Arianna...
Nis. Parti, ò folle *Il.* Nõ vò. *T.* Tolgasi à forza
questa in sana al mio aspetto.
Nis. Partirai à tuo dispetto
Prendendo Ilo per vn braccio.
Tes. Ippolita, mio core.
Il. Non gli creder, ò Bella è vn traditore.
Con tutte fà così.
Per ottener mercede
Giura costanza, e fede,
Ma ogn'vna poi tradì!
Con tutte &c.
Vien da Niso condotto per forza altroue.

SCENA XXVII.

Teseo. Ippolita.

B Ella, mia Prigioniera
Sei per legge di Marte. or se d'Amore
Al voler tù acconsenti....
Ip. Tronca simili accenti;
O con tua doglia acerba
Forse anco vn dì. *T.* Che vorai dir, superba?
Di compiacer risolui
Questo mio cor; ò prouerai trà ferri
Di rigoroso vincitor lo sdegno.
Ip. Non temo, nò, le tue minaccie, ò indegno.
Tes. O là! trà le più vili
Femine prigioniere
Ignota resti incatenata al carro
Del Vincitor costei. (Dei!
Ip. Empio! vna Principessa? *T.* Appunto. *Ip.* O

Tes. Se crudel non mi vuoi, tempra il rigore.
Ip. T'inganni, ò Treditore.
Cangiata in ſordo ſaſſo,
Niobe ſarò, s'è vna Sirena Amore.
Ne la rete d'vn vezzo, e d'vn riſo
Queſto cor prigionier non vedrai.
Tendi pure le inſidie d'vn viſo,
Che queſt'alma legar non potrai.
Ne la &c.
D'vn crin d'oro nel carcere ſteſo
Non s'acquiſta mai più libertà.
Stringa pur cieco Amor l'arco acceſo;
Che piagarmi già mai non potrà.

SCENA XXVIII.

Teſeo.

IN due ſtelle congionte
Sirio hà coſtei ne la Celeſte fronte;
Onde non fia ſtupore,
Se trà le frondi del ſuo crine aurato
Queſto mio core è vn Ateon sbranato.
Ne la Selua fui preſo da Amor.
Si naſcoſe col dardo, e con l'arco
In quel crin, per attendermi al varco;
E la preda fù queſto mio cor.
Ne la &c.
Per piagarmi queſt'Alma nel ſeno
Preſe l'arco d'vn Ciglio ſereno,
E lo teſe vna Treccia, ch'è d'or.
Ne la &c.

Segue il Ballo di Caciatori e di Fiere.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio della Reggia d'Antiope.

Al fragor delle trombe, compariſce Ercole con Deianira ſopra Carro trionfale tirato da molte Amazoni Prigioniere; trà lequali trouaſi incatenata Ippolita. Peritoo, che precede co'l Corteggio di molti Guerrieri ſeguaci d'Alcide.

Per. DI trombe ai fragori
Coperta d'allori
Và tutta la Terra. (Guerra.
S'acclami Alcide il Dio de l'armi in
Erc. Ercole è vincitor'. Antiope è vinta.
Lagrima il Termodonte, e sù la ſponda
Le moribonde Donne
Stanno gemendo al ſinghiozzar de l'onda.
Dei. La tua deſtra con l'haſta, che afferra,
A vincer in guerra

A Marte insegnò.
Da' tuoi rai, Mongibelli de' cori,
A sparger ardori
Cupido imparò.
Per. Ercole, fosti eletto
trà se) Da la Fortuna à coltiuar le palme.
mir. Ip.)(E sì bel volto à trionfar de l'alme.)
Ip. Sì. da la sorte sola
Tù la vittoria auesti,
Ne si può dir, che per valor vincesti.
Erc. Chi sei tù, che frà tante
Femine incatenate,
Di fauellar sì altera osi tù sola?
Ip. Chiedilo, se t'aggrada,
A chi prouò de' tuoi
L'inusitato ardir de la mia spada.
Dei. Io scoprirò l'audace.
Ippolita è costei. *Ip.* Sì. quella io sono,
Che de la Prole tua fattone scempio,
Funestar seppe al Vincitor la gloria.
Per. Cieli che sento!
Er. Ah scelerata!
Dec. Ah iniqua! *Sbalzano furiosi dal Carro.*
Per. Senza perdita mai non s'hà vittoria.
Erc. O là! in carcere orrendo
Resti sepolta, ed alimenti il pianto
Questa omicida indegna.
Tinger l'inuitta destra
Nel sangue d'vna Donna Ercole sdegna.
Ip. Or và, superbo Eroe, trionfa, e regna.
Erc. Amico, à la tua fede
Deianira consegno,
L'alma di questo core.
Per. (Stelle, che sento! ancor mi tẽti Amore!)
Erc. Chi già rapì d'Alceste
L'anima passaggiera al guado estremo,
Sa-

Saprà tornar la Prole
Sotto il mortal suovelo,
Que apre il dì l'occhio maggior del Cielo
Dei. Tu sù le Stigie soglie?
Resta: mà nò. ti segue il cor di scorta.
Vãne; che senza il figlio i' sorgià morta.
Er. Tornerò nel tuo sembiante
A dar pace à le tue pene,
E in quel crine sfauillante
A mirar le mie catene.
Tornerò nel tuo bel volto
A dar pace al tuo dolore,
E a mirar nel crin disciolto
l'aureo carcere d'Amore.

SCENA II.

Deianira. Ippolita. Peritoo,

TV crudel, tu spietata,
Tu nel sangue d'Alcide
Osasti por la sitibonda destra?
Con questo acciar....
Per. Che tenti? *Dei.* A me s'aspetta
Il vendicar il Figlio.
Balsamo à vn cor offeso è la vendetta.
Per. Ferma. *Ip.* Lascia, che sazij
Nel sangue mio l'ingorda sete.
Dei. Ancora (mora.
Hai tanta frõte? *P.* ah ferma. *D.* Io vò, che
Odi. se tu mi sei
Vero, e fido amatore,
Fà, ch'esangue al tuo piè costei se'n cada.
Di veder son risolta
Tinta nel sangue suo quella tua spada.
Per. (Ch'odo! mercè prometti?

Dei. Forse che sì. quest'empia,
Vò, che scenda à gli Abissi.
L'vccciderai? *P.* L'vccciderò. (che dissi!)
Dei. Giuro sul dardo,
Che ti piagò,
Che l'alma mia
T'adorerà.
Se questo guardo
Ti saettò,
La piaga ria
Ti sanerà.
Giuro &c.
Giuro à Cupido,
Che ti ferì,
Che questo core
Fido sarà.
Se il Dio di Gnido
T'inceneri
L'immenso ardore
Ti spegnerà.
Giuro &c.

SCENA III.

Peritoo, Ippolita incatenata al Carro.

CIeli, che mai promisi? *Ip.* Vccidi, suena,
Questa salma, che pena.
Per. Io dentro il petto
Di sì alta Principessa
Immergerò la spada?
Sì. ch'è lègge d'Amor. pera, e fe'n cada.
Ip. Sù, che tardi? trafiggi.
Per. Il Mondo, che dirà? che dirà Alcide?
Eh che sono follie.

Cura

Cura poco del Mondo Alma, che adora.
Se costei non isueno,
Ogni speranza io perdo. adunque mora.

SCENA IV.

Teseo, Niso, Peritoo.

Tes. FErma. *P.* Lascia. *N.* Che fai?
Tu nouello Diomede
Tenti suenar la Venere de' cori?
Per. La morte di costei può darmi vita.
Aspersо del suo sangue,
S'io porto il ferro à la crudel, ch'adoro,
Promise... *Tes.* E che promise? (moro.
Per. D'accogliermi in quel seno, ond'io mi
Nis. Signor dà tregua al tuo amoroso affano.
Ciò, che non fà l'acciar, farà l'inganno.
Pro. Mà come? e con qual' arte
Tu d'impetrar presumi
Il balsamo de' baci à vn cor reciso?
Nis. Tanto ingegno hò, che basta.
Non dubitar. *T.* Lascia la cura à Niso.
Per. Sù la speranza,
Che voi mi date,
Stà la costanza
Di questo cor.
Da quell'Arciera,
Che mi ferì,
Quest'Alma spera
D'auer vn dì
Dolce ristor.
Sù la &c.

SCE-

SCENA V.

Teseo, Ippolita, Niso.

NIso. *N.* Signor.
T. slega il mio Nume, e altroue
Guida quel Carro. *N.* Oh fortunato mè!
Frà tante Donne io son confuso à fè.
Ip. Teseo. *T.* Mio cor. *Ip.* Tu mentre
Sciolta. Sciogliesti questa salma,
Le catene dal piede
Tu mi togliesti, e me le dasti àl'alma.

SCENA VI.

Nircea. Ilo in habito di Pastorella, che sopraggiungono à parte. Ippolita. Teseo.

TI vo scoprir, non vò, che mora. *Il.* Ah taci!
Te. Bella, t'adoro, e di mia fede in pegno
à Ip. Prendi sù la tua bocca in vn sol bacio
Questo mio cor. *Ip.* Nò. ch'ogni bacio è reo
Se non lo da Himeneo.
Te. Oggi ti sposerò.
Ip. Oggi ti bacierò.
Il. (Nò, che nol soffrirò.) (gna.
Teseo. *Ip.* Rosilda. *T.* E quì costei! *Il.* Se sde-
Ippolita i tuo' baci,
Io sarò tua. Da queste labra aurai
Baci de' suoi più saporiti assai.
Nir. (O che astuto Garzon!) *Ip.* Gẽtil Villana!

Te-

Te. Leuati à gli occhi miei, Bifolca insana.
ad Il. Ni. Ogni tua frode è vana.
à Ni. Il. Saprò cangiar la sorte mia proterua.
à Te. Se mi rifiuti amante,
Signor, almen non mi sdegnar per serua.
Ip. Per serua poscia fora
Scortesia il rifiutarla. *T.* Adunque, ò cara,
Se per tale t'aggrada, io già l'accetto.
(Ancor costei mi porta Amore al letto.)
Nir. A gran rischio t'esponi, (petto!
Vago fanciul. *Il.* Che acerba guerra hò in
Ip. Dunque, ò Teseo, prometti,
S'io corrispondo al foco tuo amoroso
Fè marital? *T.* Oggi sarò tuo sposo.
Il. Nol soffrirà questo mio cor geloso.
Ip. Con questa speranza
Puoi dir' al tuo core,
Che lieto godrà.
Tes. Per questa mercede
Ti giuro, e prometto,
Che fido sarà.
Ip. Con questa costanza
Puoi dir al tuo Amore,
Ch'in seno m'aurà.
Tes. Costanza di fede,
Fermezza d'affetto
Per te serberà.
à 2. Con questa speranza &c.
Per questa mercede &c.

SCE-

SCENA VIII.

Nircea. Ilo.

AMico, à fè tu puoi (presa.
Depor le spoglie, e abbandonar l'im-
Il. Non si dispera ancor quest'alma accesa.
Nir. Amor non è per tè.
Ci vuol maggior destrezza
Per far, ch'vna bellezza
Adori la tua fè.
Amor &c.

SCENA IX.

Ilo.

AH che Clizia nouella
Seguirò quel bel Sol, che m'innamora.
Costanza, ò cor'. io non dispero ancora.
Costante cor,
Fortuna ritrouò,
Chi nell'Amor
Giamai non disperò.
Voglio sperare,
Voglio adorare
Colei, che ti piagò.
Costante &c.
Bendato Amor,
Quel volto adorerò,
Che in questo cor,
Il laccio già formò.
Voglio sperare,

Voglio adorare
Quel crin, che mi legò.

SCENA X.

Grotteſca diliziosa con Fonti, e ſtanze tetrene.

Deianira.

ONde flebili, che sgorgate
Con soaue mormorio,
In singulti vi stemprate
Lagrimando al dolor mio.
Così voi mostrate in tanto,
Che delizia terrena è al fine vn pianto.
Mà qual graue sopor sù questa fronte
Piomba sù gli occhi al mormorar del Fõte?
Qui siede à canto vna Fonte.
Vola, ò sonno, à dar ristoro
A quel duol, che porto meco.
Vieni, e in ombra scorgi teco
Nel mio seno e Figlio, e Sposo;
Torna all'alma il suo riposo.
S'addormenta.

SCENA XI.

Niso con la spada ignuda di Peritoo tinta di sangue. Deianira, che dorme.

S'Io non erro, poc'anzi
Si portò Deianira à queste Fonti.

Eccola à fè, ma dorme: e che risoluo?
La sueglierò: ma nò. meglio è, che incida
Quì sul tetreno à piedi suo i l'auiso.
Io così con tal'arte
Saprò impetrar conforto à vn'alma accesa.
L'ingannar vna Donna è lieue impresa.
Con la punta della spada forma alcuni caratteri sul terreno à piè di Deianira.
Il sanguinoso brando io quì depongo.
Pianta la spada nello stesso sito del Terreno.
Ora da questo suolo
A chiamar Peritoo rapido volo.

SCENA XII.

Ilo, ch'esce anhelante, e geloso rintracciando l'orme d'Ippolita. Deianira, che dorme.

DOue? in qual parte, oh Dio,
Si portò l'Idol mio?
Con Teseo pur la vidi
Quà transferirsi. ahi Gelosia m'vccidi!
De. Ilo. *Il.* Qual voce! *D.* Figlio. *sognando.*
Il. Qui la mia Genitrice!
De. Da la Tartarea notte
Vola in ombra, mio ben. *Il.* Meco si sogna.
De. Con vn sol bacio almen vieni, e consola
Chi per tè stà languendo.
Vieni. *Il.* Son quì. ti bacierò dormendo.
Mentre s'accosta à la Madre per baciarla, stupido vede la spada insanguinata, piantata sul terreno.

Che

Ma che scorgo? che veggo?
Qual spettacolo orrendo?
Quai caratteri leggo? *legge in terra.*
„ Deianira, à tuoi cenni
„ Cadè Ippolita esangue.
„ Mira, come bramasti, (di sangue.
„ Questo mio acciar, che fuma ancor
Esangue l'Idol mio?
Per legge della Madre
Ippolita sueuata?
Ah crudel Genitrice!

SCENA XIII.

Deianera, che si sueglia à le voci del Figlio. Ilo.

E quai clamori, (gio!
Turbano i miei riposi? oh Dio, che veg-
Ilo! Figlio.
Corre per abbracciar Ilo, che sdegnoso da lei si ritira.
Il. Che Figlio! (neggio!
Tu dormi, e sogni ancora. *D.* Ahi, che va-
Il. Fissa i lumi in quel brando,
Quei caratteri leggi.
Deianira osserua la spada, e stupida mostra di leggere i caratteri in terra.
Dei. Oh Dio, che feci!
Il. Di sì barbara Madre,
S'io Fossi Figlio, abborrirei mè stesso.
Dei. (Al fauellar, al volto egli è pur desso.
Ilo non sei? *Il.* Tal nome
Poni in oblio. Rosilda io son. fui serua

Di

Di quella Prencipessa,
Cui tù esangue bramasti.
Afflita, e lagrimosa
Io voglierò trà Selue, e Monti i passi.
Dei. Deh, chiunque tu sia. senti. *Il.* Ammuti-
Spiegherò, dispietata, (sci.
La tua iniqua barbarie ai tronchi, ai sassi.
Cò sospiri, e con clamori
La vendetta inuocherò.
A pietà de' miei dolori
Sin le quercie io mouerò.
Cò sospiri &c. *parte.*
Deia. Aresta il piede, ascolta almeno. oh Dio!
Che risoluo? che penso?
Pellegrina vagante
Lo seguirò per ogni Selua, e Bosco:
A gli auisi del cor ben lo conosco.

SCENA XIV.

Peritoo, che ferma Deianira. Niso.

D. BElla, mirasti il brando?
(Oh, che importuno!)
Lo vidi. *N.* e poi leggesti? *D.* Io lessi ancora.
Per. Sperar dunque poss'io
La promessa mercede. *D.* E qual mercede?
Pe. Quella, che bramar puote vn, che t'adora.
Deia. Temerario. tant'osi?
d'vn omicidio in guiderdon pretendi
Lasciuo Amor? *N.* ò bene à fè. *P.* che sento!
Nis. Ogni frode, Signor, è sparsa al vento.
Per. Mà la speme? *D.* qual speme?
Per. Oh Dei che ascolto!
Dei. Tù vaneggi. *P.* nõ sai? *D.* và: che sei stolto.
Se disse d'amarti
Quest'alma scherzò.

Vn core hò nel petto,
Che più d'vn affetto
Accoglier non può.
Se disse &c.
In questo mio core
A più d'vn ardore
Ricetto non dò.
Se disse &c.

SCENA XV.

Niso. Peritoo.

DOnna pari à costei
Io non ne vidi vn'altra.
Ella fù d'ambi noi molto più scaltra.
Per. N'andiam delusi insieme,
Ella senza vendetta, io senza speme.
Per ingannarmi, Amor,
Tù m'allettasti il cor,
Ma non si fà così.
Dasti à la mia costanza
Vn lampo di speranza,
Che subito sparì.
Per ingannarmi &c.

SCENA XVI.

Teseo. Nircea. Peritoo con Niso fermati in disparte.

QVai promesse? *N.* T'inteudo.
Giurasti per godere;
Tanto durò la fè, quanto il piacere.

Teſ. E qual piacer? godei
Vna ſtatua animata.
Per. à Niſo. Vdiſti? *N.* Vdij.
Teſ. Su labri ſcoloriti eſangui, e muti
Stampai inſipidi baci in van perduti.
Nir. Dunque per tè ſepolte
Stan già le offerte, e i giuramenti in Lete?
Niſ. Tanto peſcò, che preſe il peſce in rete.
Teſ. Amico.
Di Proſerpina al ratto *à Peritoo.*
Toſto partiam. *Per.* Son pronto.
Spero colà più fortunato Amore.
Niſ. A fè non vengo entro lo Stigio orrore.

SCENA XVII.

Ippolita. Nircea. Teſeo. Peritoo. Niſo.

Ip. NO' traditor, nõ partirai. *Niſ.* ſei colto.
Perfido, ſcelerato,
Dou'è l'Amor, che à l'Amor mio giurafti?
Io troppo ti credei. *Nir.* Tù l'ingannaſti.
Niſ. Saldo Signor, non ti ſmarir.
Ip. Riſpondi,
Barbaro vſurpator, de l'onor mio.
Per. Teſeo, partiam. *Teſ.* Bella, rimanti. à Dio.
Ip. Empio, queſta è la fè. *P.* Dà legge ai pianti.
al tuo bel ſen nõ mancheranno Amãti. *par.*
Teſ. Fai torto alla Bellezza,
Che porti in quel ſembiante.
Per pupilla così bruna
Ti darà maggior Fortuna
Quell'Arcier, ch'è Nume Infante.
Fai torto &c.

Quel

Quel tuo ciglio sì ſereno,
Quel tuo volto, quel tuo ſeno
Troverà più d'vn Amante.
Fai torto &c. *parte.*
Ip. Ah ingannator! *Nir.* Ah indegno!
Niſ. Oggi il mancar di fè preggio ſi ſtima.
Se Teſeo ti tradì, non ſei la prima. *par.*

SCENA XVIII.

Ippolita. Nircea.

QVal Procri ſeguirò trà le foreſte
Il mio Cefalo infido.
Nir. Più iniquo traditor non hà Cupido.
Ip. E ben folle quel core,
Che crede à guancia vaga.
Ne la ſcola d'Amore
Sotto la ſferza d'vno ſtral, ch'ĩpiaga,
S'inſegna ſol là frode. (de.
Chi sà meglio ingãnar, quello più go-
E ben folle quell'Alma,
Ch'il cor nel ſen'accende.
Innamorata ſalma (prende
Dal nudo Arcier ſol dell'inganno ap-
L'empio coſtume amaro. (caro.
Chi sà meglio tradir, quello è il più

SCENA XIX.

Nircea.

SEmplice Giouinetta!
Al fin vinta da l'arte

D'vn

D'vn vezzo lusinghiero,
Ne la rete la volse il nudo Arciero.
In cotesti scaltri Amanti
Queste vaghe inciampan spesso.
Se son sprezzate,
Da chi le amò,
Sono auuezzate
A dir di nò.
Ma se si pregano,
Merce non negano
Di bacio, ò amplesso.
In cotesti &c.

SCENA XX.

Infernale.

Proserpina sopra Carro infocato tirato per aria da Mostri infernali; poi Ercole, che arriua in Auerno.

DA la Reggia del Pianto,
Oue in Trono di foco
Frena gli Abissi il Regnator de l'Ombre,
Lungi dai fremiti
Sù questo suol
Per non più vdire
Sospiri, e gemiti
Mi porto à vol.
Erc. Riedo al profondo
Tartareo Mondo,
Oue hà l'Impero
Lo Stigio Rè;
E de gli orribili
Spechi terribili
L'atro

L'atro sentiero
Premo col piè.
Ma quai miro trà l'ombre
Sparger lampi di luce? al fasto, al viso
Proserpina è costei. ben la rauiso.

SCENA XXI.

Proserpina sul Carro. Ercole.

CHe veggo! e chi ti moue
A ricalcar gli Abissi,
Germe inuitto di Gioue?
Erc. Trà le Pontiche squadre
D'Ilo il tenero stame
Ferro crudel recise,
Da la salma mortal l'alma diuise.
Deh, se tù n'hai certezza
Dammi de l'ombra sua qualche contezza.
Pros. Nudo Spirto vagante
Sù queste fosche Riue
D'Anime popolate
Errar nol vidi ancor. *E.* Che? forse ei viue?
Pro. Dal Nocchiero fatal del Guado estremo
Tù saprai s'egli ancora
Spira l'aure vitali, ò pur s'è morto.
Erc. Rapido parto. *P.* Vanne. *E.* à lui mi porto.
Se la Prole non trouerò,
Farò guerra al Dio d'Auerno.
Se contezza non auerò,
Scuoterò tutto l'Inferno.

SCENA XXII.

Teseo, Peritoo, Proserpina, che scende col Carro à terra.

AMico, al fin de la Triforme Dea (gia.
Noi già calchiam la sotterranea Reg-
Per. Mà d'insoliti raggi
Qual splendore lampeggia!
Tes. Proserpina è costei. t'arride Amore.
Per. Fortunato mio core.
O che guancia Diuina! (na
Ah Teseo, è questi il tempo. *à 2.* A la rapi-
Si ritirano in disparte sin che Proserpina scende dal Carro.
Pros. Ombre eterne. . . .
Quì Teseo, e Peritoo afferrano per le braccia Proserpina vno per parte.
Olà! T. Taci. *P.* Empi. *Per.* Ammutisci.
Pros. Sin nel vietato centro (disci.
Tanto osate? *T.* Nõ più. *Per.* Vieni. *T.* Obe-
Pros. Venite,
Vscite
Da' cupi Chiostri,
Orridi mostri.
Tes.) Sù questi Lidi
Per.) In van tu gridi.
Pros. Che più tardate?
Sù, diuorate
Trà questi orrori
I Traditori.
Quì à le voci di Proserpina compariscono alcuni Mostri, Arpie, e il Tricerbero.
Per. Teseo, ohimè! quai portenti!

Tes.

Tes. Cerbero latrator non ti spauenti.

SCENA XXIII.

Peritoo nel voler difendersi da le Arpie, che lo molestano inciampa in Cerbero, che lo afferra trà le fauci per diuorarlo. Teseo, che stà riparandosi da le Arpie.

P. SOccorso, aita.
T. O Cieli, oh Dei, che scorgo!
Ah, che perdo l'ardir. *P.* Amico, Amico,
Sõ diuorato. *T.* O Numi! *P.* Auãpo, & ardo
Tes. Misero. *Per.* Ah, che non gioua
Pentirsi all'or, ch'il pentimento è tardo.
Vien diuorato dal Trifauce.
Tes. Seco cadrò: mà pria
Vibrerà questa mano armi omicide.

SCENA XXIV.

Ercole, che giungendo fuga con la clana le Arpie. Teseo.

(Alcide.
CAder non può, chi hà in sua difesa
Tes. E come in sì grand'vopo
Ercole mi dà aita?
Erc. Alta cagion del Figlio
Mi trasferì sù le Tartaree vie.
Ercole solo è nato
A domar Mostri, ed'à fugar le Arpie.
Mà tu come quì solo?
Tes. Di Proserpina al ratto
Peritoo mi spronò. *E.* Dou'è? *T.* V'hà poco,
Che spirò l'infelice
Del Can Triforme entro le orrende fauci.

Erc. Amico, in Flegetonte
E concesso à ciascun l'estremo ingresso:
Mè l'vscirne à gli Alcidi è sol permesso.
Guari non è, che da Caronte intesi,
Che lo spirto del figlio
Pellegrino non giunse à questo varco.
Tes. Stupido il ciglio inarco:
Erc. A rintracciarlo al Mõdo io me'n ritorno.
Seguimi Teseo. *Tes.* Vengo.
Er. Ti cõdurrò fuor di quest'ombre al Giorno.
Questo braccio, e questa claua
Il sentiero t'aprirà.
Doue il Sol in riua al Gange
Ride all'or, che l'Alba piange,
Fida scorta ti sarà.
Questo braccio &c.

SCENA XXV.

Teseo.

Con la scorta d'Alcide io riedo al Mon-
Bellezza di sotterra (do.
Non fan per mè. torno à goder'in terra.
Vi resta anco Rosilda in quel crin d'oro
Nouo Mida il mio cor'ama vn tesoro.
Molte Belle per Diletto
Brama sempre questo cor.
Non gli basta vn solo aspetto,
Ogni volto è suo Thesor.
Molte Belle &c.
Molte Vaghe Amor volante
Diede sempre à questo cor.
Mi rapisce ogni sembiante,
Non mi basta vn solo ardor.
Molte Belle &c.

Fine dell'Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Monti di Temissira cõ orrida Cauerna.

Atlante, che su'l vertice d'elevata Montagna stà sostenendo il Cielo.

De la Reggia del Tonante
Io sostento l'aureo Pondo,
D'ogni sfera scintillante
Sù le terga hò il vasto Mondo.
Gira l'Orbe souran, ma nel suo corso
Non si diuide mai da questo dorso.

SCENA II.

Ercole, ch'esce da la Cauerna tenendo afferato per vn braccio Licinio Ladrone. Ilo in habito di Pescatrice. Silvia Pastorella con altri Prigionieri liberati da Alcide. Atlante, che sostenta il Cielo.

Perfido, in van ti scuoti.
Sil. O libertà gradita!

Il. (O in vitto Genitor!) *Erc.* T'hà gionto Al-
Voi in libertà riposte, (cide
Pastorelle innocenti,
Tornate al Prato à custodir gli Armenti.
I'. (Che mi consigli, ò Cielo?
Er. Qual Tizio scelerato,
Io t'incateno à questa orrenda Rupe.
Il. (Parto? mi fermo? ò al Genitor mi suelo?)
Erc. Io spezzo il Monte. *Sil.* O strano colpo?
Erc. E chiudo
L'orrida bocca. incatenato il passo,
Chi ebbe vn'alma di pietra,
Termini i giorni suoi nel cor d'vn sasso.

Col sasso spezzato dal monte, chiude Licinio nella Cauerna.

SCENA III.

Ippolita. Nircea. Ercole. Ilo Siluia.

SOccorso ò Dei! *Nir.* Fuggiamo.
Erc. Quì Ippolita! *Ip.* Quì Alcide!
Il. Amor, che miro! oh Dio) *à parte.*
Viue l'Idolo mio! (nato
Nir. Ercole atta. *Sil.* O'himè vn Leon. *E.* Sbra-
Cadrà per queste braccia. *I.* O forte Padre!
Erc. Io t'afferro,
Cruda Belua.
Già ti sbrano, già t'atterro,
Mostro orrendo de la selua.

Qui sbrana il Leone.

Nir. Alto stupor! *Ip.* O nobile valore!
Il. (Così Amore nel sen mi sbrana il core.
Erc. Mi vestirò de la feroce spoglia.
Ippolita, ma dimmi

Come in queste campagne?
Ip. Deianira, tua moglie,
Impone la mia morte.
Teseo mi salua. in guiderdon mi chiede
Il letto marital. io gli acconsento.
Ma l'empio.. *E.* Intendo. (*Ip.* M'ingannò.
Il. Che sento!
Deia. Ercole vdisti mai tal tradimento?
Ip. Egli parte. io lo seguo.

Sbalza auanti d'essi sdegnoso.

Il. Io del suo onore
La vendetta farò.
Erc. Figlio. *Ip.* Rosilda..
Nir. Ilo? che scorgo? ohimè;
Erc. M'ingannò quell' aspetto.
Nir. (Non lo conobbe à fè.)
Il. Io Teseo suenerò. *Ip.* Tu, amata serua,
Hai cor di vendicar la tua Signora?
Il. Forse, che sì. non mi conosci ancòra.
Ip. Non ti conosco? *Il.* Nò. nò son qual credi.

Qui Ilo si leua la gonna. (di!

Nir. Misera mè! *E.* Che miro! *Ip.* Alma, che ve-
Er. Figlio, mio cor. *Il.* mio Genitor, t'abbrac-
Sil. Figlio è questi d'Alcide? (cio!
Nir. (Come vscir mai potrò da questo laccio?)
Ip. Ilo è costui. *Erc.* Tù in questi arnesi? e come
Prigioniero giungesti
Di Licinio in poter? *Ip.* Come à la Parca
Inuolarti potesti,
Il. Fù dono di Nircea questa mia vita.
Nir. Condonami, Signora,
Se il suo stame vital non fù reciso.
Mi commosse à pietà con sì bel viso.
Il. Pellegrino trà Boschi
In compagnia di Siluia
Mi trasse Prigionier trà Pastorelle

Vn disperato Amor in quelle veste
Il men dourò narrarti ; il più intendeste.

SCENA IV.

Atlante. Detti.

OHimè vacillan gli Astri.
Ahi crollano le sfere!
Ip. Qual stupor? *Il.* Qual portento? (scosso.
Atl. Ercole, Alcide *Er.* Atlante. *Atl.* Il Ciel s'è
Sotto sì graue incarco io più non posso.
Erc. Per placar Deianira
Con l'aspetto del Figlio,
Ippolita, tù riedi in Temissira.
Teseo colà m'attende.
De la sua fè giurata
Non dubitar. io rapido qual telo
Volo sul Monte à sostentar il Cielo.

SCENA V.

Ippolita. Ilo. Nircea. Siluia.

ILo, saper mi lice
L'Amor, onde cangiasti
Emolo di Tiresia il sesso, e il nome?
Il. Quello stesso, che nasce (me.
Qual Perseo in pioggia d'or da le tue chio-
Sil. E d'Ippolita amante?
Esce di speme il mio Cupido infante.
Ip. E con Teseo aurai core
Di cimentarti? *Il.* E perche nò? d'Alcide
Figlio nõ sono? *Nir.* Il tuo Destin t'arride.
Ip. Suc-

Ip. Suenami quel fellon, e in questo petto
Aurai tutto il mio cor, tutto il mio affetto.
Il. Vittima del tuo onor l'empio prometto.
Ip. Costanza d'Amore
Se brami da mè,
Traffiggi quel core,
Che già m'ingannò.
Dal Nume Cupido,
Se brami mercè,
Tù suena l'infido,
Che il cor ti darò.
Costanza &c.

SCENA VI.

Nircea, Ilo, Siluia.

Il. TV trafigger Teseo? tu à tanto aspiri?
Con l'arte, e con la frode
Ogni impresa fort isce.
Mi vestirò con questa gonna ancora.
Sò il genio di Teseo.
Basta. che vuoi di più? farò, che mora.
Nirc Sei tenero d'anni,
Mà sei molto scaltro.
Sì ardito di core,
Più astuto in Amore
Non vidi già vn' altro.
Sei tenero &c.

SCENA VII.

Siluia. Ilo.

TV figlio sei d'Alcide?
Tù d'Ippolita amante?
Il. Amica, t'ingannò l'Arcier volante.
Sil. Io ritorno alla selua, e lascio Amor.
Mi ribello al Dio di Gnido,
Abbandono il Dio Cupido,
Non lo voglio più nel cor,
Io ritorno &c. *parte.*
Il. Seguirò l'Idol mio:
Armerò questa destra in sua vendetta.
Ah che Marzia amoroso,
Mentre hò lacero il sen da Sol sì bello,
Al lagrimar di questo afflitto lume,
Nel pianto poi resto cangiato in fiume.
Spero vederui in calma
Naufragi di Fortuna,
Procelle del mio cor.
E cinosura à l'alma
Pupilla così bruna
Nel Mar del mio martor.
Spero &c.
Frà tante mie tempeste
E scoglio la costanza,
E Pelago il dolor.
Frà tant'aure molestе
E Porto la speranza,
Nocchiero il Dio d'Amor.
Spero. &c.

SCE-

SCENA VIII.

Ercole sù la cima della Montagna Atlante.

ECcomi, Atlante. *At.* Arriui à tempo, ò Alcide,
Per sottopor le vigorose spalle
De gli Alti Numi al vacillante Regno.
Erc. Nõ dubitar. *At.* Vieni. soccõbi. *E* Lascia.
Atl. Sù gli omeri d'Alcide io lo consegno.
Erc. De le Sfere cadenti
Anco Alcide sarà fermo sostegno.
Atl. Sù questo sasso
Appoggia il fianco
Reso già lasso
Atlante stanco.
Di questi Orbi rotanti
Cardine più nò stride.
Sicuro è il Cielo. *E.* E lo sostenta Alcide.
Atl. Sù questo Monte,
Tutto anhelante
Terge la fronte,
Reposa Atlante.
Più dai Zaffiri eterni
Sfera aon si diuide.
Sicuro è il Cielo. *Erc.* E lo sostenta Alcide.

SCENA IX.

Nesso Centauro con Deianira dà lui rapita. Ercole, che sostenta il Cielo. Atlante, che riposa steso sul Monte.

D. LAsciami. *N.* O questo nò. sì nobil preda
Troppo m'è cara. *D.* E Prencipessa errante

Oſi rapir? *Erc.* Che ſcorgo? Atlãte, Atlante.
Dal Monte oſſerua, e mira.
D. Perfido. *N.* In van ti ſcuoti. *At.* E Deianira
Neſ. S'io t'inuolo ad Alcide, anco da Neſſo
Tu più d'vn bacio aurai, più d'vn ampleſſo.
Erc. Sorgi, e torna. *Atl.* M'incuro
Sotto il Mondo ſourano.
Dei. T'inganni, ò traditor, Moſtro inumano.
Neſ. Sì crudel? *Erc.* Laſcio il Monte, e volo al
Neſ. Sgombra dal cor lo ſdegno, (Piano.
Sole de la Beltà.
Dei. Laſciami, Amante indegno,
Moſtro di crudeltà.
Erc. Folle, mà che più tardo?
Oue non giunge il piede, arriui il dardo.
Dal mezzo del Monte ſaetta Neſſo.

SCENA X.

Neſſo ferito da la ſaetta d'Alcide. Deianira.

OHime! trafitto io ſon! *Dei.* Barbaro, il
T'hà giunto. (Cielo
Neſ. Ah ben conoſco
D'Ercole la ſaetta.
Togliendoſi dal fianco il dardo.
(Farò morendo ancor la mia vendetta.)
Dei. O Ciel quì intorno è Alcide?
Neſ. D'vn moribondo Amante
Deh prendi, Idolo mio,
In ſegno del ſuo amor queſta ſua ſpoglia.
D'vn tuo fido Amator tinta nel ſangue
Far con queſta potrai, ſe non t'adora,
Ch'Alcide ami te ſola. (e in breue mora.)
Deia.

Deia. Non rifiuto il tuo dono.
Neſ. Ah, che il reſpiro
Mi manca! almen ritroui
Tomba ne gli occhi tuoi l'alma, che ſpiro.
Cade eſtinto dentro vna ſtrada.
Dei. Morto cadè l'iniquo Amante, e folle.
Vede Ercole, ch'à lei ſcende dal Monte.
Mà ſtà lieto, mio core.
Ercole ſe ne vien da l'alto Colle.
Voglio prendermi diletto,
Or, ch'Amore ne ſtà con mè.
Voglio far, che chiuda in petto
Il mio Spoſo vn ſolo affetto,
Vn ſol foco, vna ſol fè.
Voglio &c.
Voglio ſol, che porti al core
Quel Cupido, quell'Amore,
Che incatena la mia fè.
Voglio &c.

SCENA XI.

Ercole. Deianira.

De. DEianira, mio Sol, tù in queſti Colli?
Sẽza figlio vna Madre è ſenza core.
In feminile ſpoglia
D'Ippolita la morte ei mi rinfaccia.
Erc. Viue Ippolita. *Dei.* Viue?
(O quali frodi Amor ſagace inuenta?
M'ingannò Peritoo;
Mà de l'inganno ſuo reſto contenta.)
Erc. Mà ſegui. in queſti Monti e come foſti
Preda di Neſſo? *D.* Il conoſciuto Figlio
In queſti Boſchi io di ſeguir riſoluo.

Vi penetro col passo,
E mi rapisce (oh Dio)
Nesso il mostro crudel. *Erc.* Resto di sasso.
Dei. Tu prendi, Idolo mio,
Questa del sangue suo spoglia vermiglia.
Erc. Degno fasto sarà di questo fianco.
Dei Sia nobile trofeo del tuo valore.
(E à mè ti stringa in sua virtude Amore.)
Erc. Seguimi, Deianira.
Con mio cordoglio estremo
Lungi dal bel, ch'adoro io sempre temo.
Chi non teme, non ama.
Lungi da chi s'adora,
Fà sospirar Amor;
E l'alma s'addolora
Nel crudo suo martor.
Carnefice del core è il Bel, che brama
Chi non &c.
Lungi dal vago oggetto
Non hà mai pace il cor.
Si crucia nel sospetto,
Sospira nel dolor.
Carnefice &c.

SCENA XII.

Deianira.

IL mio adorato Nume
A la fine in Amor cangiò costume.
Ora la voglio
Col Dio d'Amor.
I soli ardori
Di questo volto
Farò, che adori

Chi

Chi già m'hà tolto
Dal seno il cor.
Ora &c.
Saran le faci
Del mio sembiante
Strali voraci
Al Dio volante
Con doppio ardor.
Osa &c.

SCENA XIII.

Stanza con Letto.

Teseo, ch'hà per la mano Ilo rivestito nel suo habito di Pescatrice. Niso.

COsì tosto vi cangiate?
Voglio imprimer dolci baci
Sù le faci,
Onde m'ardete,
E sdegnose non volete,
Vaghe stelle idolatrate?
Così tosto &c.
Il. Signor, lascia, che almeno
Chiuda l'vscio del giorno il biõdo Auriga
Che trà l'ombre i' prometto
Teco portarmi in quella stanza al letto.
(Meglio così gli suenerò quel petto.)
Tes. Piacer, che non si tarda
E piacer doppio. Niso,
Fà, che si spogli. *Il.* Ah nò.
N. Che nò? obedisci.
Disciogli queste vesti. *Il.* Audace, ferma.
Tes. Lascia spogliarti, ò mio bel Sol terreno.

Nis.

Nis. Resististi in van.

Mentre Niso snuda à forza il petto ad Ilo, cade à questi vno stilo à terra.

Che miro?

Altro, che poppe io gli hò trouato in seno.

Th. Vn ferro? *Il.* Sì.

Prende furioso lo stilo da terra, e s'auuenta contro Teseo.

Con questo acciar ti sueno.

SCENA XIV.

Ippolita, che toglie il ferro di mano ad Ilo. Teseo. Ilo. Niso.

ILo, ferma. deh lascia,
Che viua il traditore.

Tes. Ilo è costui? *Il.* Ti pēti? *Ip.* Ah, nō hò core!

Nis. D'Ercole il Figlio! *Il.* Ah ingānatrice! e è il giuramēto? dì. *T.* Stupido resto. (questo

Il. Stringi dunque, ed abbraccia
Il tuo infido Amator, alma incostante.

Ip. Così richiede il mio Destin proteruo.

Nis. Ilo, t'intendo. Amor... *Il.* Taci, vil seruo.
Resta ò femina ingrata.
Parto. segui ad amarlo.

Tes. Niso, dì, che ti sembra? *N.* Io più nō parlo.

Il. Pregherò l'Arcier Cupido,
Che auueleni i vostri amori.
Che crudel nel cor vi dia
Il martor di Gelosia,
Mai piacer, sempre dolori.
Pregherò &c.
Che Tiranno del contento
Vi dispensi sol tormento,
Ne

Ne vi dia mai pace ai cori.
Pregherò. &c.

SCENA XV.

Ippolita. Teseo. Niso.

CRudel', vdisti? oh Dio!
Son rimproueri giusti à l'amor mio.

Tes. Io t'amerò, ma t'amerò per forza.
Ogni amoroso ardor,
Che infiamma questo cor,
Tosto s'ammorza.
Io t'amerò &c. *parte.*

Ip. Così parti, e mi lasci? ah traditore!
Senza fede, senz'alma, e senza core.
Per farmi piangere
L'Arcier d'Amor
Comincia à ridere
Di questo cor.
Hà vn volto amabile,
Chi mi ferì,
Ma troppo instabile
E nel suo ardor.
Per farmi &c.
Per farmi piangere
Ne la mia fè
Comincia à ridere
Amor di mè.
Fui troppo facile
A dir di sì,
E troppo labile
Nel dar mercè.
Per farmi &c.

SCE-

SCENA XVI.

Nircea. Niso.

NIso, rapido fuggi.
Ercole furibondo
Scorre tutta la Reggia.
Nis. Misero! oue mi saluo? oue m'ascondo?
Nir. Io me'n volo à celarmi à l'altro mondo.

SCENA XVII.

Erc le furioso con la pelle del Leone da lui sbranato sul dorso, e cinto de la spoglia insanguinata di Nesso. Nircea. Niso.

FErmate. ò là. *Nir.* siam colti. *E.* ò stelle! ò
Che mrrtir! che tormento! (Dei!
Mi date à questo cor? *Nis.* Tremo. *N.* Pauéto
Erc. Furie, che fate?
Che non vscite
Da l'atra Dite?
E con orrore
Questo mio core
Non lacerate?
Furie, che fate?
Nir. Niso. *Nis.* Nircea. *à 2.* (Ciaiti ambi la sor-
Erc. Amici. (te.
Prende per un braccio Niso da una, e Nircea da l'altra parte.
Nis. ohimè! *Nir.* che fia! *E.* che duol! che morte!
Soc-

Soccorretemi. oh Dio! *N.* Più nō mi scioglie
Erc. A vna pena d'Inferno, ahi, chi mi toglie?
Nis. Io più scampo non hò da queste soglie.
Erc. Quell'Ercole che in fasce
Bambin strozzò l'empie Ceraste in cuna.
Và in queste sue esclamationi fortemente scuotendo ora Niso, or Nircea.
Nis. Maledetta Fortuna!
Erc. Che i Cieli sostentò, che de l'Erinni
Domò le orribil posse.
Nir. O che tremende scosse!
Erc. Che de' Leoni atterrator già fù.
Nis. Nircea non posso più.
Erc. Che de gli Abissi il Gerion latrante
Incatenò sù la Tartarea Porta.
Nir. Niso, son meza morta.
Erc. Reliquia più non serba
De l'Erculeo vigor? *Nis.* Questa fù acerba.
Erc. Gioue, strugger mi sento!
Qui lascia Niso, e Nircea.
Nis Ohimè! respiro.
Erc. Socorso *Nr* Ahi cade al suolo. *E.* Io mā-
Cade spento sul letto. (co: io spiro.
Nis. Sù prestiamogli aita.
Nir. Pallido, e freddo in viso
Già varcò in Flegetonte.
Nis. A Deianira io vò recar l'auiso.
In amorosi affanni
L'infelice morrà. *Nir.* Quanto t'inganni!
Per Amor mai non si more.
Si sospira,
Si delira
Per la morte
D'vn Conforte,
Ma vn'efimera è il dore.
Per amor &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Niſo, che conduce Deianira nella ſtanza. Ercole ſuenuto ſul letto.

Miralo sù le piume. *D.* O Dei! che veg(go?
Niſ. Non sò s'egli è ſuenuto, ò pur s'è (morto.
Và ri ſcuotilo tù, dagli conforto.
Deia. Tu parti? *Neſ.* Sì, s'egli ritorna in sè,
Spedito io fon. n'ebbi à baſtanza à fè.

SCENA XIX.

Deianira ſcuotendo Ercole.

SPoſo, Alcide, cor mio! (loco
Ah, ch'in vano io lo ſcuoto! in queſto
Pallido, freddo, e giaccio è il mio bel foco.
Stelle più lucide
Di queſto ſen,
Con voi ſi eſtinſe
Il mio ſeren.
Soli . . . .
Voc. Deianira.
Deia. Soli più fulgidi . . .

SCENA XX.

Ombra di Peritoo. Deianira. Ercole come ſopra.

DEianira. *Deia.* Che miro! (Dei
Qual Fantaſma? qual Larua? è forſe ò
De

De l'eſtinto mio ſpoſo
L'ombra cara vagante?
Parla Spirto d'Abiſſo, ombra, chi ſei?
Omb. Quel Peritoo ſon io, che morto ancora
Trà l'Ombre eterne, ò mio bel Sol, t'adora.
Ch'anco fuor de gli Abiſſi
Hà per ſuo cruccio eterno
Nel Ciel del tuo bel volto vn'altro Inferno.
Deia. O ſpirto amoroſo
Dè Regni profondi,
Dimmi: Alcide varcò la giù?
Che tardi? riſpondi.
Fauella, dì sù.
Omb. Dà legge à le tue pene, ò Deianira.
Viue Alcide, il tuo Spoſo. *D.* Alma, reſpira.
Ma qual'Aſtro maligno
Lo tiene à gli occhi miei fuor di sè ſteſſo?
Omb. Quella, cui cinge al fianco
Di ſanguineo velen ſpoglia di Neſſo
Fatal cagion del ſuo mortal ſopore,
Deia. Ah Neſſo traditore!
leua dal fianco d'Alcide la ſpoglia di Neſſo.
Om. Reſta. torno à gli Abiſſi Ombra d'Amore.
Parto Amante ancora in Ombra.
Al profondo foſco orrore
Porto meco quell'Amore,
Ch'il ſeren dè cori ingombra.
Parto &c.
ſi profonda ſotterra.

SCE-

SCENA XXI.

Ercole, che ritorna in sè. Deianira.

DEh, chi mi torna in vita?
Chi mi toglie à le pene?
Dei. Apri i lumi, ò mia spene.
Oserua, e mira
La tua Moglie fedel. *E.* Chi? *D.* Deianira.
Sol vindice cagion del tuo tormento
Fù quel di Nesso auuelenato dono.
Er. Cieli, Numi, che sẽto! *Sorge in piedi furioso*
A suo dispetto ancora Ercole sono.
Dei. Sia consunta trà fiamme
La mortifera veste.
Erc. Hauran calma in quel sen le mie tẽpeste.
Sei la Speranza
Di questo sen.
Dei. Sei la Fortuna
Di questo cor.
Erc. Ritorna in calma
Questo mio petto,
E troua l'alma
In quell'aspetto
Il suo seren.
Dei. Quest'alma alletta
Quel tuo bel viso,
E mi saetra
Con quel tuo riso
L'Arcier d'Amor.
Erc. Sei la Speranza &c.

SCENA XXII.

Salone Reale.

Teseo. Ippolita.

ANcor mi segui audace? za.
Ip. A Crudo, à seguirti il tuo rigor mi sfor-
Tes. Io t'amerò, ma t'amerò per forza.
Ip. Deh placateui, luci belle,
O penando io morirò . . .
Tes. Taci. d'Amor non fauellar, che Alcide
Ver noi quà voglie il piede.
Ip. (In sua mercede
Spera il mio cor la già promessa fede.)

SCENA VLTIMA.

Ercole. Deianira, che hà per la mano Ilo in abito d'huomo. Antedetti.

GIà Bellona al fragor de la tromba
Hà inaffiato il mio alloro guerriero;
E al tonar del mio braccio seuero,
Lo piantò de l'oblio sù la tomba.
E vn balsamo la Palma, e nel suo ver-
Il Tẽpo stesso ogni sua forza perde. (de
Il. Madre, condona vn giouanil errore.
Dei. Ti stringo in queste braccia
Pupilla di quest'alma, occhio del core.
Ip. Non permetter Signore, *à Ercole.*
Che resti profanato
D'vna Vergine illustre il sacro onore.

Erc. Teſeo, tù la tua fede
Serba illeſa à quel ſeno.
Così ragion, e l'onor ſuo richiede.
Teſ. Già, che lo impone Alcide,
Come Spoſa t'abbraccio. *Ip.* ò mè felice!
Teſ. Haurà albergo in queſt'alma vn ſolo ar-
Erc. Ambo per annodarui, (dore.
Da gli occhi ſuoi tolga la benda Amore.
Il. (Vi ſia toſco ne l'alma, e ſerpe al core.)
Dei. Tornate, ò contenti,
A naſcermi in ſen.
Mi preſta Fortuna
La rota per cuna,
I dolci alimenti
Vn'occhio ſeren.
Tornate &c.

Fine del Drama.

